

Trump: «Accordo o succederanno cose brutte. A Gaza? Situazione complessa, ma siamo qui per la pace». Onu: la condotta di Israele a Gaza fa temere «pulizia etnica»

Wall Street Journal: «Trump valuta un accordo limitato per costringere l'Iran all'accordo»

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 19 febbraio 2026)



- Resta alta la tensione in Iran, Paese scosso dalle proteste contro il regime. La repressione da parte degli ayatollah è stata durissima, con migliaia (secondo altre fonti decine di migliaia) di morti. Le manifestazioni sono esplose il 28 dicembre dopo la svalutazione della moneta locale e ben presto sono sfociate in proteste anti-regime
- Trump ha più volte minacciato di intervenire e ha spostato navi e militari nell'area, compresa la più grande portaerei del mondo, la USS Gerald Ford. Ha inoltre ribadito che Teheran sarà attaccata se non accetterà di trattare sul nucleare (rinunciando alle armi atomiche). In seguito il presidente ha acconsentito a colloqui indiretti con l'Iran, con la mediazione dell'Oman
- Intesa tra il presidente Usa e Netanyahu. Iran: pronti a compromessi con Usa per accordo sul nucleare
- Secondo Axios gli Usa sarebbero però pronti a un «attacco imminente» che «durerà settimane». Gli Stati Uniti, infatti, secondo alcune fonti non vorrebbero più portare avanti dei lunghi negoziati. A rafforzare questa ipotesi c'è l'ingente trasferimento di mezzi militari Usa nell'area

Iran, Trump: 10-15 giorni «al massimo» per arrivare a un accordo

«Penso che 10 giorni siano sufficienti, al massimo 15 giorni»: così ha risposto il presidente americano Donald Trump interpellato dalla stampa a bordo dell'Air Force One sulla scadenza data all'Iran per arrivare a un accordo sul nucleare durante la cerimonia di insediamento del Board of Peace per Gaza. Trump non ha voluto fornire dettagli sulle «brutte cose» che potrebbero accadere in caso contrario, aggiungendo: «Troveremo un accordo in un modo o in un altro... arriveremo a un accordo o sarà spiacevole per loro».

Iran a Onu, da retorica Trump rischio reale di aggressione militare

La retorica del presidente americano Donald Trump nei confronti dell'Iran «segnala un rischio reale di aggressione militare»: lo ha affermato la missione permanente di Teheran in una lettera al segretario generale dell'Onu Antonio Guterres, aggiungendo che l'Iran non vuole una guerra. La repubblica islamica, si avvisa nella missiva, risponderà «con decisione» se sottoposto a un'aggressione militare e considererà basi, strutture e risorse della «forza ostile» nella regione come obiettivi legittimi.

Wall Street Journal: «Trump valuta un accordo limitato per costringere l'Iran all'accordo»

Donald Trump valuta un iniziale attacco limitato per costringere l'Iran a trattare e accettare le richieste americane nell'accordo sul nucleare. Lo riporta il Wall Street Journal citando alcune fonti, secondo le quali l'attacco, se autorizzato, potrebbe avvenire nell'arco di giorni e prendere di mira alcuni siti militari e governativi. Se Teheran continuasse a rifiutarsi di negoziare, allora gli Stati Uniti risponderebbero con un attacco su vasta scala, potenzialmente volto a rovesciare il regime.

Trump: «Con l'Iran avremo un accordo in un modo o in un altro»

Senza un accordo «cose brutte» accadranno all'Iran. Lo ha ribadito Donald Trump senza scendere dettagli su cosa potrebbe succedere. «Non dico cosa», ha aggiunto liquidando le domande. «Avremo un accordo in un modo o l'altro», ha aggiunto identificando in 10-15 giorni il tempo per vedere e capire cosa accadrà. Prima dell'operazione Midnight Hammer in giugno contro l'Iran, Trump aveva ripetuto più volte fino alla fine che avrebbe deciso in due settimane come procedere o meno. L'attacco era poi arrivato a sorpresa.

Trump: «Mi piacerebbe avere Cina e Russia nel Board of Peace»

«Mi piacerebbe avere la Cina e la Russia» nel Board of Peace. Lo ha detto Donald Trump a bordo dell'Air Force One diretto a Rome, Georgia.

Tajani: «Sull'Iran mi auguro si possa trovare accordo senza ricominciare la guerra»

«I periodi ipotetici non vanno mai commentati, si devono sempre commentare le cose e quando accadono. Io mi auguro che si possano trovare accordi senza ricominciare una guerra. Mi auguro

che i colloqui in corso possano arrivare a buon fine». Lo ha detto il ministro degli Esteri Antonio Tajani parlando dell'Iran nell'incontro con i giornalisti a Washington dopo la riunione del Board of Peace.

I media israeliani: «Tel Aviv prepara la risposta a un possibile attacco preventivo di Teheran»

Israele starebbe valutando lo scenario in cui Teheran possa colpire per prima, nel contesto delle tensioni in corso tra Iran e Stati Uniti. Lo riferisce l'emittente pubblica israeliana Kan, citata dal Times of Israel. Secondo fonti della sicurezza israeliana citate da Kan, se l'Iran dovesse attaccare Israele in risposta a un'azione americana, Israele reagirebbe con raid contro obiettivi iraniani, una posizione più volte ribadita pubblicamente dai leader israeliani. Dallo scorso gennaio, le Idf sono in stato di massima allerta e hanno rafforzato le difese aeree, i piani di attacco, l'intelligence e le misure di protezione civile. Il livello di preparazione, secondo l'emittente, sarebbe analogo a quello precedente alla guerra di 12 giorni con l'Iran dello scorso giugno.

Tajani: «Costituzione ci impedisce di essere membri permanenti del Consiglio di pace»

L'ingresso dell'Italia come membro permanente del Consiglio di pace per Gaza «non è possibile perché l'articolo 11 della Costituzione ci impedisce di far parte di organismi internazionali nei quali non c'è una parità tra tutte le parti». Lo ha detto il ministro degli Esteri Antonio Tajani a margine della prima riunione del Consiglio di pace per Gaza in cui l'Italia ha un ruolo di Paese osservatore. Nell'articolo 9 dello statuto del Consiglio di pace, ha evidenziato il ministro, si dice che il presidente Trump «è indipendente e può prendere alcune decisioni autonomamente, per noi è difficile essere parte perché la Costituzione non ce lo permette». Altro conto, ha aggiunto Tajani «è discutere col Board of Peace di questioni che riguardano la pace nel Medio Oriente, perché per noi quello è un obiettivo fondamentale che perseguiamo da anni. Per quello siamo lì, ci hanno invitato come osservatori, vogliamo essere parte importante e protagonisti della costruzione del futuro della stabilità in quell'area del Medio Oriente che per noi è fondamentale», ha concluso.

Pse condanna Israele per annessioni in Cisgiordania

Il Pse condanna fermamente gli ultimi passi del governo israeliano verso l'annessione in Cisgiordania, comprese le nuove misure di registrazione fondiaria che rischiano di espropriare i palestinesi delle loro proprietà e di rafforzare ulteriormente il controllo sul territorio occupato. Il Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres - scrive il Pse - ha avvertito che queste misure potrebbero espandere il controllo israeliano e minare il diritto internazionale, ricordando che le attività di insediamento nei territori occupati sono illegali e incompatibili con una pace giusta e duratura.

Oltre 80 Stati membri delle Nazioni Unite hanno inoltre espresso una chiara opposizione alle misure che modificano la realtà giuridica e demografica sul campo. Gli insediamenti nei territori

occupati sono illegali secondo il diritto internazionale ed erodono le basi della soluzione dei due Stati.

Tajani: Board Peace non è business, ma l'unica proposta concreta

«Noi partecipiamo come osservatori e mi pare che oggi (al Board of Peace) siano emerse una serie di proposte concrete. Non è certamente un "board of business", ci sono delle proposte politiche per costruire la pace in Medio Oriente». Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri Antonio Tajani da Washington, dopo aver partecipato alla sessione inaugurale del Board of Peace promosso dal presidente Usa Donald Trump.

«Noi vogliamo essere protagonisti della costruzione della pace perché è stato sempre il nostro obiettivo» e questa è «l'unica reale proposta che c'è sul tavolo per costruire la pace in Medio Oriente. Se ci fossero altre le valuteremmo, ma adesso c'è soltanto questa», ha sottolineato.

Trump nominerà il genero Jared Kushner inviato per la pace

Donald Trump intende nominare il genero Jared Kushner inviato speciale per la pace. Lo ha annunciato lo stesso presidente Usa in occasione della riunione a Washington del Board of Peace per Gaza. Trump ha anticipato che Kushner si concentrerà sulla mediazione di nuovi accordi diplomatici e ha elogiato il suo precedente ruolo nei negoziati in Medio Oriente, inclusi gli Accordi di Abramo. «Un tipo molto intelligente. Stiamo nominando anche Jared inviato di pace. Sono entrambi inviati di pace, e ti dico una cosa. Li osservo, dico, almeno siamo protetti dal punto di vista del QI», ha detto Trump riferendosi a Kushner e a Steve Witkoff, che è già un inviato speciale del presidente. «**Faremo di Gaza un esempio di successo e sicurezza**», ha detto il presidente americano chiudendo la prima riunione del Board of Peace a Washington.

Egitto e Giordania addestreranno la polizia della Striscia di Gaza

Egitto e Giordania addestreranno la polizia della Striscia di Gaza. Lo ha annunciato il generale Usa Jasper Jeffers, comandante della stessa Forza di stabilizzazione, secondo quanto riferito da Cairo news. Il vice comandante della Forza sarà un indonesiano.

Jeffers, secondo l'emittente «Ha confermato che l'Indonesia ha accettato l'incarico di vice comandante della forza e che le forze indonesiane lavoreranno per stabilizzare la situazione della sicurezza e rafforzare la governance civile, in conformità con la visione del Comitato Nazionale».

Media: maggioranza Paesi mediorientali pro soluzione due Stati

Nel corso della prima riunione del Board of Peace, la maggior parte dei rappresentanti mediorientali ha esplicitamente menzionato la soluzione a due Stati nei propri interventi, con l'eccezione di Israele. Lo riporta la Cnn, ricordando che lo Stato ebraico negli ultimi mesi ha rafforzato il proprio controllo sulla Cisgiordania occupata ed espanso i poteri di governo dei propri

insediamenti. Il ministro degli Esteri israeliano Giden Sa'ar si è distinto dagli omologhi presenti «dedicando gran parte del suo discorso a rievocare la violenza subita da Israele durante l'attacco del 7 ottobre 2023, chiedendo il disarmo di Hamas e della Jihad Islamica, la smilitarizzazione della Striscia di Gaza e la de-radicalizzazione della società palestinese».

Fronte comune, invece, da parte degli altri Paesi della regione. Il ministro degli Esteri marocchino Nasser Bourita ha dichiarato di sperare che la «stabilizzazione» a Gaza possa portare a un accordo «basato sulla soluzione a due Stati». Analogamente, il ministro degli Esteri turco Hakan Fidan ha affermato che il suo Paese rimane «convinto che il fondamento della pace sia una soluzione a due Stati». Poco dopo, il rappresentante dell'Arabia Saudita ha aperto il suo intervento auspicando «una pace che si traduca in due Stati, Israele e Palestina, che vivano fianco a fianco», scrive l'emittente statunitense.

Anche il premier egiziano Mostafa Madbouly ha formulato appelli simili per il sostegno degli Usa alla soluzione a due Stati, sottolineando che il suo Paese «apprezza» l'opposizione del presidente Donald Trump a una formale annessione israeliana della Cisgiordania. Intervenendo in arabo, il ministro degli Esteri kuwaitiano Jarrah Jaber al-Sabah ha fatto riferimento al quadro spesso citato della soluzione a due Stati con Gerusalemme Est come capitale palestinese.

Ong: abusi su giornalisti arrestati da Israele da ottobre 2023

«Siamo tornati dall'inferno: i giornalisti palestinesi raccontano le torture nelle carceri israeliane»: si intitola così il nuovo rapporto del Comitato per la protezione dei giornalisti (Committee to Protect Journalists, Cpj), che ha raccolto **la testimonianza di 59 dei 94 giornalisti arrestati dalle autorità israeliane dal 7 ottobre 2023, di cui 30 sono ancora sotto custodia.**

Nel rapporto si precisa che le autorità israeliano hanno arrestato 32 giornalisti e un operatore dei media della Striscia di Gaza, 60 della Cisgiordania e due di Israele. L'organizzazione ha tentato di contattare tutti i 65 giornalisti rilasciati: uno di loro, Ismail al-Ghoul, è stato ucciso in un attacco aereo israeliano, mentre gli altri cinque si sono rifiutati di parlare.

Dalle testimonianze di 58 dei 59 giornalisti ascoltati emerge che sono stati **«sottoposti a quello che hanno descritto come tortura, abusi o altre forme di violenza dall'inizio di quello che i gruppi per i diritti umani concordano essere un genocidio».**

Il Comitato ha precisato che contro 48 giornalisti non è mai stata presentata alcuna accusa. Ad altri 10 sono stati contestati i reati di istigazione, attività antistatale o promozione del terrorismo.

Oslo smentisce Trump su Board of Peace, «ospitiamo solo comitato aiuti a Gaza»

Differentemente da quanto lasciato intendere da Donald Trump nel suo intervento alla prima riunione a Washington del Board of Peace, la Norvegia non intendere prendere parte in nessun modo all'iniziativa, ma si limiterà ad ospitare un incontro per i donatori alla Palestina.

Trump si era detto «entusiasta di annunciare che la Norvegia ha accettato di ospitare un evento che riunirà il Board of Peace», ma il ministero degli Esteri di Oslo ha precisato in una nota che non

entrerà a far parte del Board, limitandosi a ospitare in primavera un incontro dell'Ad-Hoc Liaison Committee per gli aiuti ai palestinesi, organismo guidata da decenni dalla Norvegia.

Rubio: Istituzioni esistenti non potevano risolvere Gaza

Il Segretario di Stato statunitense, Marco Rubio, intervenendo durante l'incontro inaugurale del Board of Peace, ha dichiarato che «la situazione a Gaza era impossibile da risolvere seguendo l'ortodossia o le strutture esistenti», in quanto «le istituzioni internazionali esistenti non potevano risolvere o comprendere» quanto stava accadendo a Gaza e che solo la capacità del presidente degli Stati Uniti di "pensare fuori dagli schemi" ha reso possibile questo momento.

«Serviva una soluzione molto specifica, che richiedeva la collaborazione di tutte le nazioni presenti, comprese quelle qui in qualità di osservatori. Apprezziamo che siate venuti oggi e che facciate parte di questo processo», ha osservato Rubio.

Board of Peace, Rafah sarà ricostruita entro tre anni

Con un video promozionale proiettato durante la riunione a Washington, il Board of Peace presieduto da Donald Trump ha dichiarato che Rafah sarà la «prima nuova città» a essere costruita a Gaza, per poi «ampliare lo sviluppo in tutta la Striscia, impiegando centinaia di migliaia di persone nella ricostruzione e nelle attività economiche».

Nel video si parla anche di «sistemi di trasporto, acqua ed energia che saranno ripristinati e comincerà un'economia moderna». «I bambini - ha aggiunto la voce narrante - torneranno a scuola con programmi che promuovono tolleranza, dignità e pace».

«Il nostro obiettivo entro il terzo anno - ha continuato - è vedere Rafah completamente ricostruita, la disoccupazione ridotta e Gaza collegata al mondo attraverso un corridoio abramitico che la colleghi a Egitto, Israele, Giordania, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, fino a India ed Europa». Entro il decimo anno, ha aggiunto il video, «Gaza sarà autogovernata, integrata nella regione con industrie fiorenti e abitazioni adeguate».

Trump: le Nazioni Unite hanno grande potenziale, le aiuteremo

«Lavoreremo a stretto contatto con le Nazioni Unite. Penso che le Nazioni Unite abbiano un grande potenziale. Davvero un grande potenziale. Non ha raggiunto il suo potenziale. Delle otto guerre, non ne ho mai parlato con loro nemmeno di una. E dovrei parlarne con loro di tutte. Un giorno non sarò più qui. Le Nazioni Unite saranno, credo, molto più forti. Il Board of Peace si occuperà quasi di sorvegliare le Nazioni Unite e di assicurarsi che funzionino correttamente». Lo ha detto il presidente Usa Donald Trump nel suo discorso di apertura della riunione inaugurale del Board of Peace.

«Ma rafforzeremo le Nazioni Unite - ha assicurato Trump - . Ci assicureremo che le loro strutture siano efficienti. Hanno bisogno di aiuto. E hanno bisogno di aiuto economico. Li aiuteremo

economicamente. E ci assicureremo che le Nazioni Unite siano sostenibili. E ci sono persone molto brave che le Nazioni Unite possono fare».

Netanyahu: a Gaza nessuna ricostruzione prima del disarmo

Israele e Stati Uniti concordano sul fatto che «non ci sarà alcuna ricostruzione della Striscia di Gaza prima che questa venga smilitarizzata». Lo ha detto il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, durante una cerimonia di laurea per ufficiali delle Forze di difesa israeliane (Idf), citato da Haaretz.